

Ada de Risco

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

La pagina degli Schemi

Invitiamo a prestare tutta l'attenzione allo sforzo della Fuci per lo svolgimento del programma culturale di questo anno. Su questa pagina esso trova concreta manifestazione nel materiale di studio che di settimana in settimana vien messo a disposizione dei circoli e dei singoli di buona volontà.

La constatazione fatta a Roma che il lavoro è arduo, non dispensa nessuno dal dovere che ciascuno ha di prendere la parte che gli spetta con tutto l'impegno e con tutto il fervore. Dire arduo non è dire che esso sia impossibile o che sia indegno della nostra fatica: se mai è dire proprio il contrario.

Siamo in grado di promettere una maggiore regolarità nella pubblicazione di questi schemi. (Ed anche una più rigorosa osservanza del limite di una colonna nella lunghezza di ogni schema). Per ciascuno dei quattro gruppi — lettere, giurisprudenza, scienze mediche — è data ormai la indicazione dei temi di studio: ora possiamo completare e condurre di pari passo, alternativamente, la pubblicazione degli schemi per i diversi gruppi.

Questo per le quattro discipline specifiche.

Secondo l'invito dell'Assemblea federale, pubblicheremo poi in questo e nel mese prossimo sei schemi sui caratteri fondamentali della filosofia tomistica, perché servano da integrazione allo studio sui presupposti filosofici delle scienze svolte nei gruppi di studio. E' lasciato ai circoli e ai singoli libertà di utilizzarli, subordinatamente all'impegno che essi hanno di provvedere prima al lavoro segnato per questo anno al primo posto.

Si aggiunge a questo materiale quello per i corsi di Religione: si aggiungerà il materiale che intendiamo mettere a disposizione dei compagni che si interessano dei problemi artistici (Arte e Liturgia; 5-6 schemi); e le segnalazioni che saranno fatte per l'attività culturale Missionaria.

Questa informazione sembra quasi voler aggiungere difficoltà a difficoltà, aumentando un programma già viziato per eccesso. Torniamo a spiegare la intenzione secondo la quale questa pagina è messa insieme: essa intende presentare un materiale di studio nel quale ciascuno possa trovare qualcosa che risponda al suo gusto e alle sue esigenze particolari.

Non vi è impegno a far tutto quel che essa riferisce. Ogni circolo farà quel che gli è possibile di fare: è tenuto a realizzare il massimo.

Un solo impegno è tassativo per tutti: che il lavoro di studio sia orientato secondo l'indirizzo segnato da questa pagina.

Dev'essere dovere assoluto per tutti tenere almeno alcune adunanze per ciascuna delle quattro discipline, per discutere alcuni punti scelti tra quelli che « Azione Fucina » viene enunciando e svolgendo.

Il lavoro di quest'anno nello studio di problemi particolari tende a maturare la convinzione della necessità di una ricerca scientifica che risponde nello stesso tempo a una fondamentale esigenza della nostra anima religiosa: comporre nell'unità cristiana la nostra vita intellettuale.

E' il risultato essenziale che da tutti si deve conseguire.

Han detto a Roma i nostri presidenti che sarebbe utile aggiungere a quella che già offre « Azione Fucina », un'altra opera di assistenza: quella che si piega a indirizzare nel pratico svolgimento tutto questo lavoro. Il nome di gruppo di studio, la sua funzione e quella del segretario, del direttore, dell'Assistente Ecclesiastico, del Relatore ecc. ecc.,

son parole che non sempre richiamano concetti chiari e precisi tanto che sia facile il passo all'attuazione. Qualcuno non vede le cose, e annaspa nel vuoto; e qualcun altro, immaginando le cose più grandi e solenni del vero, si acquieta sgomento prima di iniziare l'opera.

E allora, ecco un compagno, Sergio Paronetto di Roma, che illustrerà da queste colonne, scomponendolo e spiegandolo pezzo per pezzo, il meccanismo misterioso che ha da servire alla manipolazione della nostra cultura fucina. Comincerà dall'alfa per finire all'omega, e prima della fine di febbraio avrà compiuta l'opera sua. Ascoltiamolo intanto: dal prossimo numero comincerà il suo racconto.

Igino Righetti

II CORSO DI RELIGIONE

LA VITA SOPRANNATURALE

(Mons. Moglia)

LEZIONE VI

La Messa antica Sue parti primitive

L'assemblea dei fratelli e l'unità della famiglia cristiana — il clero ed il popolo. Il Vescovo capo della famiglia cristiana presiede dal trono dell'assemblea — disposizione del clero e del popolo nell'assemblea. Il trono, l'altare, la schola cantorum.

1) una parte della messa. — Messa dei Catecumeni. La messa dei Catecumeni e le adunanze degli Ebrei nelle sinagoghe.

a) letture - parte didattica - l'istruzione del Vescovo.

b) preghiera - diverse forme di preghiera.

c) litanie; b) la colletta; c) la preghiera eucaristica.

Il licenziamento dei penitenti e dei catecumeni.

2) Seconda parte della Messa.

a) L'offertorio, l'antico rito.

b) La grande preghiera eucaristica delle consacrazioni.

c) Il rito antico della Comunione.

d) Il ringraziamento ed il licenziamento dei fratelli.

(Cfr. CABROL - Le Livre de la prière antique tradotta in italiano - DUCHESNE - Les origines du culte chrétien. Vandeur - La Messa).

LEZIONE VII

La Messa d'oggi Messa dei Catecumeni

La messa letta o privata. La messa cantata e solenne. La messa pontificale.

Sviluppi liturgici della S. Messa. Parti primitive; parti aggiunte di origine pubblica; parti aggiunte per divozione privata divenute in seguito parti liturgiche propriamente dette.

La messa del Sommo Pontefice segna il massimo sviluppo liturgico: da questo ha origine la messa pontificale del Vescovo, di cui la messa di un prete non è che una riduzione. Estrema riduzione la messa letta o privata.

Varie parti della messa dei Catecumeni e loro origine.

a) Le preghiere preparatorie ai piedi dell'altare.

b) L'Introito.

c) Il Kyrie, il Gloria, la colletta.

d) Le letture. Epistola e Vangelo.

e) I canti interzionali. Graduali; verso alleluatico e Tratto.

f) Il Credo.

g) Dominus vobiscum. Oremus residuo dell'antica Oratio Fidelium.

LEZIONE VIII

La Messa d'oggi Messa dei fedeli

La messa d'oggi. Messa dei fedeli.

1) L'Offertorio. Sviluppo dell'antico rito: l'Antiphona ad offertorium. Le varie preghiere. Il Lavabo, l'Orate fratres e la secreta.

2) La preghiera delle Consacrazioni. Il prefazio ed il Canone, il Memento dei vivi e dei morti, la consacrazione e l'elevazione.

Il ricordo di Gesù, la dossologia di conclusione e la piccola elevazione.

3) Il rito della Comunione. Il Pater noster e il rito della frazione e della comunione, la Comunione del sacerdote e del popolo, il canto del Comunio.

4) L'orazione di ringraziamento, il saluto del sacerdote all'assemblea ed il congedo. La benedizione del Sacerdote, l'ultimo Vangelo e le ultime preghiere ai piedi dell'altare.

CORSO DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

GIURISPRUDENZA

(G. Gonella)

LEZIONE III

Gli equivoci della mentalità antifilosofica dei giuristi

Prima di entrare nell'esame specifico del nostro argomento, è necessaria una chiarificazione che liberi il campo da certi equivoci caratteristici della mentalità esclusivamente giuridica, come di quella esclusivamente filosofica. Il giurista ed il filosofo hanno ciascuno un abito mentale caratteristico delle loro rispettive discipline.

Ogni abito mentale è utile e pericoloso ad un tempo. La sua utilità è nel fatto di far vivere intensamente chi pensa nell'atmosfera della propria disciplina, la sua pericolosità invece consiste in una intransigente e talvolta esasperata segregazione dalle altre forme del sapere: segregazione che approda non solo ad una rinuncia ai contributi che possono venire dalle discipline affini, ma anche (come nel caso del rapporto fra diritto e filosofia) ad uno stesso intrinseco impoverimento della disciplina esclusivista. Ciò non solo si rifiutano i benefici delle alleanze, ma si riduce anche intrinsecamente la capacità della disciplina isolata. Ai fini dell'interesse sia del diritto come della filosofia è opportuno individuare alcune delle prevenzioni antifiisofiche dei giuristi, ed antigiuridiche dei filosofi.

Incominciamo dalle prime.

1) CONCETTO VAGO DI FILOSOFIA.

Negli studi di giurisprudenza si tende a non prendere in considerazione la filosofia nella sua interezza. Il giurista si accorge che spesso deve trattare problemi di psicologia, di logica e di etica, ma li considera come qualche cosa che sta al di qua della filosofia, e quasi estraneo ad essa, concepita come l'amore della sapienza per la sapienza, e non per le verità che della sapienza sono il tessuto.

2) CONCETTO IMPROPRIO DI FILOSOFIA.

E' pure diffusa la considerazione della filosofia intesa solamente come perenne tentativo di una costruzione o visione totalitaria del mondo (Weltanschauung) in base a personali punti di vista (Einstellung), miranti, nella migliore delle ipotesi, a stabilire una serie di principi orientatori della vita (Lebensanschauung). Queste concezioni totalitarie dovrebbero, sempre secondo i giuristi, quasi escludere la specifica speculazione razionale su tutti i patti particolari e concreti, che sono (per es.) oggetto del diritto.

Ognuno vede che questa è una concezione impropria della filosofia, la quale è anzitutto la logica del concreto. Le Weltanschauung sono invece caratteristiche delle religioni, le quali discutono del peccato originale e ricordano agli uomini, affacciandoli nelle piccole cose, le verità dei novissimi. Certamente ogni filosofia — in ultima analisi — è una visione del mondo, ma è una universale visione del mondo appunto in quanto è anche visione del particolare mondo giuridico. Il tutto non esclude ma esige la parte.

La filosofia è diventata essenzialmente ricerca della Weltanschauung solo nel pensiero moderno che ha creduto di segregare e sostituire ogni forma di religiosità.

3) CONFUSIONE DI FILOSOFIA CON SISTEMI FILOSOFICI.

Spesso i giuristi, seguendo una concezione volgare, intendono per filosofia esclusivamente i sistemi filosofici. Hanno cioè un concetto storicistico della filosofia la quale non sarebbe altro che una serie di soluzioni di problemi, storicamente determinati.

Ma la filosofia va anzitutto intesa, come attività, ricerca attuale, indagine della logica del pensiero e della realtà. Naturalmente questa attività spirituale ed indagatrice tende alla formulazione di verità ed alla loro organizzazione in sistemi determinati, storici. Di questi sistemi, alcuni sono veri ed altri falsi, alcuni vivi ed altri morti.

Ma con ciò si deve forse confondere, l'attività sempre presente (attuale) con il sistema (determinato) e si deve infirmare (per il passo della coesistenza di sistemi contrastanti) il valore della ricerca, come ricerca?

Sarebbero questi un confusione ed uno scetticismo nel quale non possono cadere coloro che sanno, per esperienza mentale, a quale prezzo si conquistino le verità.

4) EQUIVOCO DELLA FILOSOFIA DEL BUON SENSO.

Per la scienza giuridica, si dice, basta la filosofia del buon senso: non è

necessaria la filosofia dei filosofi (con ciò qualificata come filosofia del cattivo senso, o del non senso).

Anche se prescindiamo dalla forma infelice di questa espressione (che cosa è il senso? si può parlare di senso buono o cattivo, o solo di vero e falso?), per considerarla nella sua migliore accezione — cioè come intuizione del senso comune — resta sempre l'equivoco di una distinzione che non è proprio di... buon senso.

Se le verità, come si disse, venissero tutte con i loro piedi, e si potesse prescindere da ogni elaborazione sillogistica, forse potrebbe servire a qualche cosa la filosofia del buon senso alla quale si appellano i giuristi.

Ma ognuno vede che così non è: ed i giuristi conoscono bene i cattivi giuochi del buon senso nella loro stessa disciplina.

Perciò, ammesso pure che questa distinzione fra filosofia dei filosofi e filosofia del buon senso, sia non giustificata, ma resti spiegabile dalla varietà di certa speculazione filosofica, resta il fatto che una tale distinzione (in sé equivoca) è solo riducibile alla più vera distinzione fra filosofia che mira al fondo di ogni problema e filosofia che si ferma alla superficie, e non addirittura alla distinzione fra filosofia vera e filosofia falsa.

5) RIDUZIONE DELL'ASTRATTO ALL'APRIORISTICO.

L'a-priori è ciò che è posto dall'intelletto indipendentemente da ogni forma d'esperienza fenomenica. L'astratto è invece la risultante di quel processo intellettuale che coglie nella molteplicità dei dati sensibili l'unità delle note sostanziali ed essenziali.

L'apriorismo esclude l'astrazione, e nasce appunto dalla presunta incapacità dell'astrazione intellettuale. (E' proprio qui dove si fondano i contrasti: S. Tomaso — Kant; filosofia antica — filosofia moderna ecc.).

Di questa delicatissima e fondamentale distinzione, i giuristi si mostrano assai poco coscienti. Per essi l'astratto è l'apriori: e la giusta condanna dell'apriori è da quasi tutti intesa come la condanna dell'astrattismo intellettualista. O, meglio: si attribuisce alla filosofia il metodo aprioristico (e così critico); si riserva alla scienza giuridica l'astrattismo (al quale invero non potrebbe rinunciare senza suicidarsi).

Ma è arbitraria questa distinzione: parlare della filosofia come puro apriorismo equivale fare una caricatura della filosofia che ha nel problema dell'astrazione il suo problema centrale.

Quindi la scienza giuridica potrà criticare una filosofia (quella dell'a-priori) (ed in ciò troverà buoni alleati fra gli stessi filosofi), ma non la filosofia.

6) CONFUSIONE DI ASTRATTO, CONCRETO E PARTICOLARE.

Non è raro trovare nei libri di giurisprudenza una identificazione fra astratto e vago o improprio, messo in contrasto con il concreto. Ma che valore ha questo contrasto. L'astratto è concretissimo. Per es. non vi è nulla negli uomini di più concreto che l'uomo.

Gli è che per concreto si usa intendere il particolare, l'individuale, e non si prende in considerazione la concretezza dell'universale.

Quindi i giuristi non s'illudono di fare della concretezza solo quando trattano del loro particolarismo tecnico. Il concreto può essere concreto del particolare come dell'universale.

7) CONFUSIONE FRA « DISTINZIONE » E « SEPARAZIONE ».

Quando la scienza del diritto tratta dei rapporti fra il giure e la filosofia confonde spesso il concetto di distinzione con quello di separazione.

Il distinto non è sempre separato, mentre il separato è sempre distinto. (Es.: il rovescio ed il diritto di una cosa sono distinguibili, ma non separabili).

Così la Filosofia ed il diritto sono distinte in quanto hanno oggetti propri e particolari, ma non sono separate. Non vi può cioè essere autonomia assoluta, in quanto il problema del diritto sarà uno dei distinguibili problemi della filosofia, e la filosofia sarà una condizione della verità del diritto stesso.

Dopo la considerazione dei suddetti principali equivoci antifiisofici dei giuristi (dei quali equivoci solo la tirannia dello spazio non ci permette una pur facile documentazione), vedremo il rovescio della medaglia nel particolarismo della mentalità filosofica.

LETTERE E FILOSOFIA

IL CONCETTO DI STORIA

(a. m. z.)

LEZIONE I

Il problema della storia

Ogni ramo del sapere considera una parte della realtà o un aspetto della medesima, cioè un suo modo di essere: tale campo limitato del reale o aspetto determinato di esso ne costituisce l'oggetto materiale. Quel complesso di nozioni della vita vissuta che viene raccolta anche dal senso comune col nome di sapere storico o storia, ha pure per oggetto una parte del reale affatto speciale per cui è distinguibile dagli altri rami del sapere.

E oggetto della storia è l'uomo. L'essere umano può essere considerato sotto due aspetti.

a) in ciò che ha di statico attraverso la molteplicità degli individui e dei tempi per cui, pur presentandosi attraverso diversi modi di essere, realizza sempre il tipo - Uomo - : se considerassimo sotto questo aspetto l'essere umano, non faremmo della storia, ma descriveremo anzi prescindere dalla particolare situazione storica per cui l'uomo a, b, c è caratterizzato da peculiari condizioni di luogo e di tempo.

b) in ciò che ha di dinamico, di caratteristico per cui è distinto e distinguibile dagli altri individui. Tale considerazione verte sull'attività dell'essere umano. Oggetto della storia è l'attività dell'essere umano.

Possiamo considerare l'azione dell'uomo in se stessa l' come pura possibilità, inerente all'essere umano, di attuarsi nel tempo e nello spazio, senza tener conto del passaggio dal non essere della potenza all'essere dell'atto, ossia dal movimento — per così dire — di attuazione; oppure possiamo considerare l'azione. Il come passaggio dalla potenza all'atto, cioè come movimento d'attuazione che si realizza successivamente nel tempo.

Oggetto della storia è l'attività dell'essere umano che si svolge nella successione del tempo.

A seconda del fine prossimo che tale azione si prefiggerà, potremo distinguere una attività religiosa, un'attività artistica, un'attività scientifica, un'attività economica ecc. e corrispondentemente avremo una storia della religione, una storia dell'arte, una storia della scienza ecc.

Se si trova proiettato nella nostra coscienza presente un determinato momento di vita vissuta, sarà sempre possibile distinguere in tale contenuto storico di coscienza:

1) una condizione per la quale tale contenuto storico è apparso nella nostra percezione attuale (documento o immagine della memoria);

2) un contenuto attualmente presente, che ha cioè per limiti estremi lo stato di coscienza più recente e lo stato di coscienza più antico che va spegnendosi.

La nostra coscienza non ha conoscenza diretta di tale contenuto: essa la attraversa in un istante appena calcolabile, dura quanto è sufficiente per poter venir afferrato in un'unica appercezione, ma è caratterizzato da una presenza puramente psichica, non reale. Pur apparendo sullo schermo della coscienza, pur essendo percepito, attualmente non è.

3) Un atto di pensiero anteriore il quale mi rappresenta;

4) dei fatti che, pur non appartenendo alla mia esistenza attuale, hanno occupato un posto nella serie successiva del tempo, hanno posseduto l'essere.

Siamo di fronte ad un contenuto quindi attualmente presente nel pensiero, ma presente come passato, la cui realtà: non cade più direttamente sotto la nostra percezione, ma gli è propria intrinsecamente come momento collocato nella successione del tempo ed è indipendente dalla rievocazione del nostro pensiero.

L'essere umano determina nel suo movimento dal non essere della sua potenza all'essere del suo atto, degli stati successivi che ci sono assicurati dalla nostra esperienza, per cui realmente ed intrinsecamente il precedente è incompatibilmente distinto ed inconfondibile col susseguente. Tale reale successivo, individuo quindi, rappresenta la discontinuità nel flusso continuo dell'umana attività che, attraverso i singolari, realizza l'unità organica del suo divenire; discontinuità che solo il ripensamento soggettivo innalzerà a simultaneità pensata raccogliendo la realtà successiva

passata nel contenuto attuale della coscienza.

Esaminare il conc. di storia è appunto ricercare gli elementi di tale sintesi di elementi oggettivi e soggettivi per concludere alla precisazione del rapporto intercedente fra la storia ontologicamente intesa, la storia nella sua realtà esterna al nostro ripensamento e la storia nel suo attuarsi attraverso il tempo.

MEDICINA E SCIENZE BIOLOGICHE

ARGOMENTI

1 Vita. Origine caratteri - La finalità in biologia - Entelechia (Driesch) Hormé (v Monaco).

2 Teorie e ipotesi fisiologiche sui canali semicircolari. Organo del tempo e dello spazio. Critica alla filosofia Kantiana (Cyon).

3 Evolucionismo. Punto di vista della teologia cattolica. Origine dell'uomo origine del corpo dell'uomo e della donna. Pretesa conciliabilità delle teorie evoluzionistiche con la Rivelazione.

4 L'uomo delinquente. La responsabilità. Scuola positiva del diritto penale (Lombroso). Concetti introdotti da Di Tullio. Il libero arbitrio e la diminuzione di responsabilità. Come il concetto cristiano della sanzione eterna può illuminare tutti questi problemi.

5 L'irrazionale nella medicina. L'irrazionale e il miracolo. L'irrazionale e il supernaturalismo diabolico.

6 Il dolore. L'assoma antipessimistico del Cristianesimo: melius est sic esse quam omnino non esse. Da questo punto di vista si studiano i problemi dell'Eugenetica. Eutanasia.

7 Il peccato originale e il naturalismo nel campo pedagogico per quanto riguarda il medico. Concetti sulla cosiddetta educazione sessuale. Confusione di idee su questo argomento. I due punti di partenza della dottrina cattolica: a) la volontà segue l'intelletto (necessità dell'istruzione); b) la volontà è sempre libera di fronte ai motivi (insufficienza della istruzione).

8 La personalità del malato. L'anamnesi e la psicanalisi. La crisi della medicina nel senso di Bunko. Essa non esiste per il medico cattolico.

9 La dottrina dei temperamenti in relazione con il libero arbitrio.

10 Il rispetto dovuto all'uomo in quanto persona. Sterilizzazione degli individui tarati. Il punto di vista cattolico.

SCHEMI

DI MISSIONOLOGIA

Il Segretariato federale, d'accordo colla Presidenza generale, intende che i Segretariati missionari dei singoli Circoli d'ora innanzi abbiano a funzionare come gruppi di studio missionario, senza però trascurare il resto del lavoro missionario che finora si è svolto.

Quindi il Segretario o l'incaricato per le missioni si curi al più presto di formare il gruppo, se già non esiste, ed in breve s'incomincerà la pubblicazione quindicinale di schemi di lezioni missionologiche, per il cui materiale è assolutamente necessario avere a propria disposizione (almeno nella sede del Circolo) le opere seguenti:

— Schmidlin, Storia delle missioni, 3 vol. Via Monterosa, Milano, L. 30.

— Atti delle settimane di studi missionari, tenute a Bologna nel 1929, a Torino nel 1930, Via Paropaganda, 1-a, Roma, L. 20.

— Il Pensiero Missionario.

— Tragella, Avviamento allo studio delle missioni, Via Monterosa, Milano, L. 2,50.

L'Amministrazione del « Pensiero Missionario », unica rivista di carattere scientifico che si pubblichi in Italia, in linea eccezionale concede, ai Circoli ed ai singoli fucini, l'abbonamento a L. 12 invece di L. 20. Per usufruire di questa forte agevolazione, è necessario che i Circoli od i singoli fucini mandino l'abbonamento al Segretariato missionario federale della F.U.C.I. (P.zza S. Agostino, 20 A). E mentre ricordiamo ai Circoli che quest'atto di simpatia verso la nostra associazione implica l'obbligo morale dell'abbonamento in massa a detta Rivista, da queste colonne ringraziamo l'Unione Missionaria del Clero per l'alto generoso che, ne siamo certi, servirà a diffondere l'idea missionaria nell'elemento universitario.

Leggete

STVDIVM

Charles de Foucauld

Ora che si spengono gli ultimi echi delle feste con cui la Francia ha celebrato il centenario dell'annessione dell'Algeria, ritorna insistente il ricordo di tutta la vasta opera compiuta per la civilizzazione di immense regioni. Ma come nell'Alaska i cercatori d'oro erano stati preceduti dai cercatori d'anime, così nel Sahara lo sforzo del colonizzatore è stato preceduto dalla carità di Cristo, che urgeva nell'anima dei Missionari. La stampa francese ricorda con riconoscenza e orgoglio soprattutto due figure eminenti per audacia di disegni e santità di vita: il Cardinale Lavigier e il Padre Charles de Foucauld.

Il primo fu iniziatore e animatore di un vasto movimento per rifare l'Africa al maomettanismo e rifarla cristiana, fondando a questo preciso scopo nuovi ordini religiosi. Il secondo lavorò, da solo, ed ebbe da Dio l'arduo compito di preparare le vie del Signore con l'esempio più che con la dottrina. René Bazin che ha scritto su lui un libro di notevole valore, lo illustra assai bene.

Tutto è interessante nella figura del Padre de Foucauld ed il biografo ha avuto buona fortuna nel mettergli a disposizione la sua grande arte di narratore e le sue doti di studioso e di psicologo. Tuttavia mi pare che pochi in Italia si siano accorti dell'opera (pubblicata da quasi una decina d'anni) sebbene fin dalla copertina si riveli un fatto già in sé eccezionale: *Explorateur du Maroc - Ermite au Sahara*.

Se poi si scorre l'indice e si leggono alcune frasi che sono come un itinerario spirituale (*L'explorateur - La conversion - Le trapiste - etc.*) e ci si fa un'idea di quel che significhino sulla carta dell'Africa alcuni nomi di località come Beni Abbas, Ibn Salah, Tamarasset, la curiosità afferra e non si sta più quieti fino a quando non sia, almeno in parte, soddisfatta. La prima impressione che si riceve è quella di una volontà che nulla può piegare e che conosce gli ostacoli solo per superarli.

Il Visconte de Foucauld, nel mezzo di una giovinezza brillante e gaudente, si accorge che è fatto per essere uomo d'azione e a venticinque anni decide di servire la Francia preparandole la strada per la conquista del Marocco, con una esplorazione che esige intelligenza, cognizioni scientifiche, ardore e tenacia a tutta prova. A questa segue una lunga spedizione attraverso il Sahara: — Il deserto lo affascina —. Ernesto Psichari nel *Voyage d'un centurion* dimostra di quanta fecondità spirituale siano la solitudine e il silenzio abituale che domina lo spazio. De Foucauld, che la vita di ufficiale aveva portato lontano dalla pratica religiosa e, dalla fede, spinto da Dio in paesi insospettiti, su strade mai battute da cristiani, si sente vivamente impressionato dalla continua invocazione di Dio che si eleva intorno a lui e dal prosternarsi di tutti i cuori verso l'orientale. Ciò risveglia in lui una provvida inquietudine che, al ritorno in Francia, si trasforma in vera angoscia, e lo porta in cerca di un prete. La conversione non presenta esteriormente nulla di drammatico: è semplice e profonda; ma il dramma più vero, a mio parere, comincia quando, in natura più povere, sarebbe finito.

Convertito, il suo spirito di esploratore lo conduce alla ricerca di vie già battute, sì, dall'ascetica cristiana di tutti i secoli, ma non dalla maggioranza degli uomini; la violenza e l'energia del carattere sono indirizzate a perseguire un ideale di perfezione evangelica; il desiderio spasimoso del silenzio, del raccoglimento e del dono di sé lo spinge prima in una trappola, poi, in Terra Santa, in una vita di assoluta povertà e di abiezione. Quando, finalmente pago, gli sembra di aver fatto il vuoto, il silenzio e l'oscurità intorno a sé, ecco che Dio lo chiama a una missione più vasta: la piccola vita posta nel mogio, ed egli sopporta violenza alla sua umiltà; accetta di divenire sacerdote, di penetrare nel Sahara a portare la luce di Cristo in regioni in cui nessun prete era mai penetrato, non evangelizzando mediante la predica, ma vivendo l'Evangelo, attuando, per quanto stava in lui, quanto si legge in una sua lettera: « *La parole est parole, est beaucoup, mais l'exemple, l'amour, la prière, sont mille fois plus* ». (Pag. 114).

Nel deserto, dopo anni di rinunce e di fatiche eroiche, cade ucciso per mano dei mussulmani.

L. Bianchini

E' impossibile dire in poche parole quanto sofferse, quanto camminò questo pellegrino di Cristo, quanto operò questo muto apostolo; basti accennare che il suo esempio, la sua carità, la sua preghiera, l'ardore del suo cuore e la luce della sua Intelligenza prepararono la cristianizzazione di vastissime regioni, e fecero nascere la speranza di una penetrazione cattolica presso i Mussulmani.

Quanto l'esempio, parla a noi la sua corrispondenza. Fra le persone che vivono nell'intimità con Dio è facile trovare quella speciale eloquenza di cui parla il Gratre:

« L'eloquenza è l'anima che si esprime ». In questo senso le lettere di Charles de Foucauld sono eloquentissime e rivelano non solo l'ardente generosità del suo carattere, ma anche la delicatezza e la tenerezza squisita della sua anima.

Molte cose sembrano dette a nostro conforto e incitamento; nella pena che gli viene dalla separazione trova il coraggio di scrivere:

« *Il faut tirer la force de ma faiblesse, se servir pour Dieu de cette faiblesse même, le remerciement de cette douleur, la lui offrir...* » (pag. 105).

E poche settimane dopo:

« *Quelque dure que soit la vie, quelque consolante que soit la pensée de cette bonne vallée de Josephat, ne soyons pas plus pressés que Dieu ne le veut de quitter le pied de la Croix...* ».

Più tardi, mentre sta per salire sulla nave che lo deve portare in Asia Minore, il suo povero grande cuore di carne soffre tutto lo spasmo del distacco non solo dalla famiglia, ma anche dalla sua dolce terra di Francia, e confessa:

« *Je me vois sur le bateau qui m'emportera demain; il me semble que je sentirai toutes les larmes qui l'anne après l'autre m'écouleront...*; il me semble que une seule ressource sera de penser que chacune est un pas de plus vers la fin de ma vie » (pag. 110).

La gioia che gli è consentita è certo una gioia molto austera, ed ha le sue radici in quella progressiva identificazione con Cristo che fa del semplice battezzato un cristiano perfetto; ma è ben lontano dal lamentarsene:

« *Mardi de Pâques 1890. — Nous devons être dans la joie, car Notre Seigneur est ressuscité; notre bien-aimé, notre fiancé, le divin époux de nos âmes est infiniment heureux; et son règne n'aura pas, de fin...*; c'est là le fond, le vrai de notre joie... Quelque triste que je sois, quand je me mets aux pieds de l'autel, et que je me dis à Notre Seigneur Jésus: « *Seigneur, vous êtes infiniment heureux, et rien ne vous manque* », je ne puis faire autrement que d'ajouter: « *Alors moi aussi, je suis heureux, et rien ne me manque; votre bonheur me suffit...* » (pag. 115-116).

A mitigare l'impressione di tristezza che le sue lettere possono lasciare, sente ogni poco il bisogno di affermare, di proclamare:

« *Mon âme est dans une paix profonde... C'est une paix qui augmente la foi, qui appelle la reconnaissance* » (pag. 117).

« *Je suis dans une paix infinie, une paix débordante qui m'inonde* » (pag. 166).

Queste citazioni, che non possiamo per necessità prolungare più oltre, riguardano esclusivamente gli anni che, nelle intenzioni della Provvidenza, dovevano essere di preparazione e di formazione; le abbiamo scelte apposta di questo periodo, perché possano essere per noi luce e calore, perché da questi documenti umani ci viene un grande conforto e un vivo sprone anche per la nostra vita spirituale.

Non seguiremo Charles de Foucauld nella sua ascesa anche perché desideriamo che questa figura sia più e meglio conosciuta. Attraverso le lettere riportate nel libro del Bazin, possiamo vedere con sufficiente chiarezza il lavoro della grazia e la rispondenza generosa di quest'anima eccezionale; l'orizzonte che lentamente si rischiarava sulla missione alla quale Dio la chiama; e finalmente la vastissima, opera fra le tribù del deserto che consacra il Padre De Foucauld precursore.

Molti problemi lo occupano nel posto in cui si trova, e primo fra tutti la colonizzazione dell'Africa, i mezzi da usare, le difficoltà da superare, gli studi linguistici e folkloristici, e tanti altri. Tuttavia egli non cade mai nell'eresia dell'azione; la sua caratteristica resta sempre la preghiera, il raccoglimento, il silenzio, e a tutti insegna ad attuare, dopo averla ben meditata, la grande massima di Mrs. Huvelin: « *On fait du bien, beaucoup moins par ce qu'on fait ou dit, que par ce que l'on est* ».

Intorno alla personalità

In tutto ciò che esiste l'intelletto trova sempre e infallibilmente — si tratti poi dell'intelletto di un Cinese, di un Esquimese, di un Torinese, di un cavallo pensante se ne è in qualche parte dell'universo, o di un selenita — la sostanza che si designa col termine *individuo*. Che *soltanto gli individui* esistono è una verità eterna, della quale nessuno può dubitare né ha mai spontaneamente dubitato. Nessuno può dubitare del fatto che un albero esistente o un uomo esistente saranno sempre un uomo o un albero perfettamente determinati, e quindi non suscettivi di ricevere diverse determinazioni. Non possono, mentre in quanto esistono in un modo, esistere anche in un altro; non può in altri termini, ciò che veramente esiste, trovarsi in parecchi esistenti.

L'umanità si trova nei diversi uomini, ma in ciascuno come umanità sua propria. L'« avere un corpo », p. es., è comune a tutti gli uomini; fa parte della loro comune umanità. Ma nella realtà effettiva la proprietà dell'« avere un corpo » non può trovarsi disgiunta da una determinazione più precisa e individuante: l'« avere questo determinato corpo ». La mente riflettendo può sempre avvertire che, mentre Pietro o Bartolomeo ha precisamente questo corpo, pure questo corpo non è l'unico che si possa avere; la natura umana, nell'atto stesso che appare determinata in un modo, appare determinabile in modo diverso, quando la si consideri « astratta » dall'individuo in cui si trova. E in questo modo si genera la nozione dell'universale: dal confronto cioè fra la natura così astratta e gli individui in cui si trova realizzata.

Cosicché l'individuo (quello che gli antichi chiamavano il *suppositum*) è l'unica cosa che veramente esiste; tutto ciò che esiste, esiste in lui, come parte di lui o in relazione a lui. Vi possono essere in lui delle realtà diverse, che si distinguono l'una dall'altra, come vi possono essere delle realtà sociali, che presuppongono l'esistenza di diversi individui ordinati fra loro; ma sempre di realtà le quali, per essere delle « realtà » sul serio, devono trovarsi in qualche individuo esistente, o come relazione che collega degli individui esistenti. Nessuno ha mai mangiato, come osserva in un luogo della sua opera lo Hegel, della frutta in generale: p. es. una pera che essendo piccola sia anche grande o essendo acerba sia anche matura. Resta vero però che ognuno di noi ha mangiato diverse pere, e che è giusto chiamarle con lo stesso nome e pera », in quanto hanno veramente comune un certo gruppo di proprietà.

Siffatte constatazioni non sono piuttosto nostre che di altri. Ma bisogna stare bene attenti che, quando si dice che solo l'individuo esiste, non si è ancor detto che in ciascun individuo ciò che conta o importa di più sia precisamente quel gruppo di proprietà che sono soltanto sue, e non possono essere di altri. Può anzi l'individuo apparire soltanto il portatore indispensabile ma indifferentemente sostituibile di una realtà che indefinitamente oltrepassa qualsiasi determinato individuo, sebbene per esistere debba trovarsi in qualche individuo. La scomparsa dell'uno è insignificante se l'altro è pronto a prendere il suo posto: — Il Re è morto — Viva il Re. —

E anzi si osserva la natura corporea che ci porta nel suo grembo, e ci sostiene ma a volte ci travolge, non può a meno di rimaner impressionato dalla enorme molteplicità d'individui che generati l'uno dall'altro riproducono, con rapidità talora vertiginosa e nei punti più lontani dello spazio non nei momenti più lontani del tempo, certi determinati tipi, certe determinate forme di vita vegetale o animale. Le specie si salvano nel perpetuo naufragio degli individui; e alcuni pensatori insistono sopra l'immortalità della specie, che sola sarebbe tra gli scopi della natura, indifferente alla sorte degli individui. Questi ultimi sarebbero strumenti indispensabili ma sempre rinnovabili: un capitale circolante che viene distrutto appena adoperato. L'individuo labile ed effimero sembra esistere proprio e soltanto allo scopo di salvare in sé per un momento la specie, mentre gli altri (non si sa quanti!) individui compiono la stessa funzione, in altri punti dello spazio e in altri momenti del tempo. Il senso della vanità e l'abilità dell'individuo ci può

essere dunque (e prevale di certo fra gli Orientali) senza che per questo venga negata la verità assolutamente evidente che solo l'individuo effettivamente esiste. Ed è anche abbastanza logico che un tale senso appaia imperioso e irresistibile, finché l'uomo non ha riflettuto sul valore della sua propria individualità! Perché soltanto l'uomo fra gli individui del mondo, corporeo è quella, specie d'individuo che si chiama la « persona ». E ogni persona ha un valore suo proprio, che è insostituibile da qualsiasi altra persona.

Perché di ciascuna delle pecore di un gregge si può, anzi si deve dire che è un individuo, ma non una persona? E perché invece siamo urtati, e urtati dalla falsità più che dalla cattiveria della cosa, allorché qualcuno ci parla degli uomini precisamente come sarebbe giusto parlare delle pecore di un gregge? La risposta il senso comune la dà subito e in maniera quasi istintiva; perché soltanto nell'uomo si tratta di un individuo fornito di ragione, e quindi capace di pensare e di volere: *substantia individua rationalis naturae*, come diceva Boezio. Gli esseri irragionevoli vivono sì, ma senza sapere di vivere; muoiono senza aver prima concepito e aspettato la morte, senza sapersi mortali; non scelgono la propria condotta, non prendono nessuna libera iniziativa, e non sono quindi responsabili degli atti che essi compiono e degli effetti che tali atti producono nel mondo circostante, o in loro stessi.

La persona è individuo non solo per il fatto che esiste per suo conto e con un dato corpo, in modo incommunicabile; è individuo in un senso molto più elevato ed eccellente di questo termine, nel senso che è capace di ripiegarsi sopra di sé, ed essere consapevole della propria autonomia e incommunicabilità; capace anche di cominciare per proprio conto ad esistere in un modo piuttosto che in un altro, prendendo qualche decisione col suo libero volere; e imprimendo così anche sul mondo corporeo esterno il sigillo della sua personalità, ma specialmente collaborando volentieri con altre persone e costituendo con esse un ordine morale; e infine volentieri obbedendo con la volontà a quel Dio che il suo intelletto è capace di conoscere ed affermare, raggiungendo così non fatalmente ma volontariamente (per merito proprio, aiutandosi mentre è spinto ed aiutato) il proprio supremo fine.

Per ciò appunto la persona non è soltanto (benché sia anche) una portatrice momentanea di valori che la trascendono; ha anche un valore suo proprio. E' certo anche essa uno strumento; ma è uno strumento volontario; che non vale soltanto per il lavoro che aiuta a compiere, ma per la consapevolezza e l'obbedienza (insostituibili) che esso ha nel compierlo.

Qual'è l'ufficio e quale l'importanza delle grandi personalità nella storia? Ecco una domanda alla quale non si può mai adeguatamente rispondere, finché non ci si intenda bene sopra il contenuto di quell'idea-madre, che è appunto l'idea di « persona ». Perché soltanto per questa via si può trovare una soluzione al problema dell'iniziativa personale, in rapporto con le condizioni storiche di popolo, di tempo ecc. Se la persona pensa per suo conto e decide per suo conto (almeno entro certi limiti, e per quanto ristretti questi limiti si vogliano supporre), allora il corso della storia non è meccanicamente e fatalmente determinato, ma per buona parte, affidato agli uomini stessi, e specialmente ad alcuni prescelti (eletti) che volontariamente accettano e fino all'estremo si sforzano di compiere la loro missione (eroi). Affidato però sempre tutto intero, questo corso della storia con tutte le libere volizioni degli uomini, alla scelta assolutamente libera e perfettamente efficace di quella volontà personalissima che è la Volontà dell'Essere Divino.

Personalissima, ho detto. Ma quale altro intreccio di problemi allora ci si presenta, che sono privi di senso e insolubili per chi non conserva spontaneamente o con la riflessione non riconquista la nozione di *persona*? Se la personalità è qualche cosa di positivo e perfetto, e non un semplice no-

me per designare un ammasso di fenomeni o di sensazioni, come non attribuirle al Supremo Principio di ogni perfezione? E se la personalità è propria dell'individuo che è intelligente, come negarla a Dio che è l'intelligenza stessa?

Tale personalità (che per rivelazione sappiamo ineffabilmente triplice; persone distinte, sebbene l'intelletto e la volontà dell'una non siano diversi dall'intelletto e dalla volontà dell'altra), questa Trinità di Persone è con noi sempre e dovunque, ci ascolta e ci aiuta, ci conforta e ci distoglie, ci premia e ci castiga. Ci ha scelti, ci ha creati, ci ha redenti, ha unito in una delle due Persone alla natura divina la natura umana nostra. Ha fatto ciascuno di noi capace di esser consapevole della personalità che nell'eterno consiglio è stata assegnata a lui solo, col preciso compito di rendere testimonianza, in un suo particolare insostituibile modo, di quella gloria divina che è esternamente manifestabile in infiniti modi.

Soltanto la persona è capace di pronunciare volontariamente la propria sillaba, comprendendone parzialmente il significato, in quel grande cantico di lodi che è l'universo; preparando così anch'essa quell'accordo finale, già presente nel segreto del divino consiglio, le cui vibrazioni definitive e tranquille non si perderanno mai più. Pronunziatrice della propria sillaba, o muta per ribellione nell'eterno coro: ecco l'alternativa, di qualsiasi persona.

Carlo Mazzantini

Il pane del perdono

Al mio paese non si mangiava di solito che pane di segala. Talvolta era fatto col grano dei nostri campi, e allora era proprio il pane irrorato dal sudore della nostra fronte, e ci sembrava molto più buono. Il più delle volte, e specialmente d'estate quando stavamo per mesi e mesi sull'alpe, era duro e secco come un chiodo. Ma tanto noi quanto i nostri servi, lo si divorava avidamente. Quando mancava — poiché accadeva anche questo per la nostra lontananza dal paese — pareva proprio che non si potesse più vivere. E allora la santa necessità del nostro povero pane, noi altri ragazzi la sentivamo davvero, nella carne e nell'anima, mille volte più che sulle pagine dei libri di scuola.

Ma quando la morte portava via qualcuno in paese, il pane bianco compariva in abbondanza, come per miracolo, in ogni casa. Tutto quanto la famiglia del povero morto aveva sparagnato, per anni e anni, mangiando sempre di quel pane oscuro come la madre terra, se ne andava in un batter d'occhio, secondo una antica consuetudine, per comprare talvolta persino un carro di un bellissimo pane di frumento, dorato come i raggi del sole. Dal carro esso passava in due gerle di nocciolo, pulite e capaci; queste erano portate vicino alla chiesa, una di qua, una di là della strada che doveva percorrere il funerale; e lì due giovinette, vestite e velate di nero, distribuivano a tutti quelli che seguivano il feretro, il cosiddetto pane del perdono. Sembrava che il morto desse ai vivi: « Fratelli che ho amati, fratelli che avrei dovuto amare, vi lascio tutti con un dono di pace. Perdonatemi, se vi ho offeso, come io vi perdono, e come Iddio mi perdoni. Addio ».

Ognuno poi, con la sua bionda pagnotta sotto il braccio, seguiva la bara che si allontanava ondeggiando alta fra la gente, portata a spalle da quattro uomini. Nel camposanto, sul margine della fossa, si assisteva fra lagrime e singhiozzi alle ultime cerimonie, si partecipava alle ultime preghiere, e infine, soli o a piccoli gruppi, si tornava a casa, col pane del perdono in mano, pieni di pensieri salutari, turbati e scossi fin nel profondo, come un'albero dopo l'uragano, dal pensiero della morte e dal pensiero di Dio.

G. Zoppi

La perseveranza

Vera perseveranza è la esercitazione frequente in atti virtuosi, lo studio perenne di salire alla cima delle spirituali grazie e la osservanza tenace, diligentissima delle virtù austere e forti sino alla morte. A questa invita il Signore nell'Apocalisse dicendo: « *Sii fedele fino alla morte e ti darò corona di vita* ».

ALBERTO MAGNO.

Vita Liturgica

Festa della S. Famiglia

La meditazione del tempo natalizio segue due vie: quella che contempla l'uomo fatto Dio, e quella che contempla Dio fatto uomo; il Natale e l'Epifania; sublime per umanità introdotta nel mistero religioso, la prima; sublime per teologia raggiante in chiarezza umana, la seconda.

Entrambi si sviluppano in quadri diversi; la prima tende a rifare la storia cronologica e visibile dell'infanzia del Salvatore, pellegrinando passo, passo alle stazioni del racconto evangelico; la seconda, fissa nel solo concetto della manifestazione di Dio, lo rappresenta in tre scene diverse: quella dei Magi, del Battesimo di Gesù e del Suo primo miracolo. L'Occidente ha preferito la prima via, l'Oriente la seconda.

La santità della casa

A noi dunque che percorriamo l'umile strada della vita visibile di Cristo, oggi è festa il pensare che Dio non ha fatto sua la Vita d'un Uomo isolato, ma quella d'un uomo legato da vincoli sociali con altre persone di questa terra, un uomo domestico. La famiglia, primo istituto dell'uomo sociale, è stata scelta da Dio per umanizzarsi. La venuta di Dio non ha voluto prescindere dall'ordine primigenio che organizza e suscita la vita umana.

Com'è facile e piano, per questo sentiero, il cammino spirituale. Sembra che tutta la complessità misteriosa, tutta l'angoscia drammatica, tutta la violenza morale, tutta l'astrazione mistica della religione siano scomparse, e che l'anima sosti tranquilla fra quattro candide e amiche pareti d'un casolare campestre. Anche queste dolci e idilliache emozioni conosce e dispensa la mia fede; e l'anima, che con immenso travaglio aveva intrapreso a percorrere i paradossali sentieri, prova ora un beato senso di pace ridestandosi calma alle umili e fraterne cose della propria casa terrena. Mio padre e mia madre oggi sono a me Sacerdoti d'Iddio; i miei fratelli ministri della sua pace e della sua bontà. Lasciate, pareti della vecchia casa, ch'io vi guardi con occhio nuovo: io non sapevo che, ospitando la vita cristiana, eravate pareti d'un tempio. Portate il pane del nostro lavoro, e il vino della nostra vigna e l'acqua del nostro pozzo sacri doni della Provvidenza, la mensa comune oggi vi accoglie e vi benedice come fosse sopra un altare. Poesia dei santi affetti domestici, oggi sarai salmo alla nostra preghiera; e angeli della nostra offerta, saranno i nostri poveri Morti. Sì; così comincia la santificazione della vita.

La disobbedienza di Gesù

Ma subito un ammonimento divino ci richiama a più aspro e più alto cammino. La casa è sacra se è figura del tempio; segno che il tempio c'è, ed è superiore alla casa. Il destino umano e terreno dell'uomo è legittimo e buono, se è coordinato a quello soprannaturale e celeste: questo nuovo destino è la vera direttiva di tutta la vita. Anche durante questa pausa al focolare domestico bisognerà di ricordare. E Gesù fanciullo ce lo ricorda.

A dodici anni, come dice il Vangelo della Messa di oggi, Egli è non più nella casa, ma nel tempio. Non più obbediente, ma libero. La Madre lo rimprovera come uomo. Egli risponde come Dio. La Madre gli ricorda il consueto dovere della vita domestica; Egli le rivela il supremo dovere degli interessi divini.

La divina missione di Gesù lampeggia già nella prima parola che ci è ricordata da Lui. Per essa, Egli è fraterno da ogni soggezione umana. Per esser docile al Padre Celeste, Egli è sottratto dalla dipendenza dei parenti terreni. Questa storia adombra e illumina quella delle vocazioni giovanili.

La vocazione, riconoscimento d'un impero divino sull'anima, lo libera e lo scioglie dai vincoli della potestà inferiori e fa prevalere il diritto personale su quello domestico. L'obbedienza a Dio è indipendenza dall'uomo. La libertà non mai è così forte e convinta, così ardita e benefica, come quando è governata dal sommo Padrone.

E Gesù, con questa sua disubbidienza (se così si può dire) sveglia le anime timide che temono concedersi a grandi ideali; le anime morbide di troppo comodi affetti e inabili al grande amore della Carità; le anime sorde alle chiamate liberatrici dello Spirito; le anime legate dal calcolo, dall'avidità della ricchezza e della carriera; le anime infatuato da stolte orgogli di blason e di casta e schiave del mondo fallace in cui vivono i cosiddetti nobili, grandi, ricchi e potenti.

L'obbedienza di Gesù

Ma poi la scena di Gesù indocile alle regole del viver domestico si ricompone in quella lunga, uniforme, della sua docilità, tanto lunga e tanto uniforme che fino a trent'anni Cristo non lascerà di sé altra storia che questa: era obbediente.

Lezione lunga o uniforme, perché non l'avremmo altrimenti imparata. Anzi dopo così eloquentemente insegnare, c'è nel nostro vivere giovanile moderno un ostinato resistere. Tutto impariamo; ma come non sappiamo ancora obbedire? Didici... obbedientiam. Gesù, che ha insegnato, rivendica l'obbedienza, ha voluto insegnarla a tal punto da apprenderla Lui stesso: imparò l'obbedienza. Ma come non sappiamo ancora obbedire?

L'Assistente



DEOCLECIO R. DE CAMPOS: Sora, Acqua

Note federali

Un nostro compagno nell'ultima riunione dell'Assemblea Federale ha detto che il programma della settimana di Studio sarebbe stato più completo se avesse contenuto alcune adunanze di carattere organizzativo, nelle quali si fossero illustrate le attività e il funzionamento del Circolo e delle sue iniziative. L'osservazione ci sembra giustissima.

Son da ricordare tre cose degne di nota.

1. Il rapido avvicinarsi dei soci fa sì che si debba ogni anno cominciare da capo a formare delle competenze, le quali appena giunte alla soglia di questa maturità sono strappate dalle vicende della vita ai nostri circoli.

Ecco una ragione che spiega come la F.U.C.I., nonostante il lavoro assiduo, rimanga sempre quasi immobile.

Non si deve aver timore di ripetere le stesse cose.

2. Un manuale che contenga le istruzioni per i vari servizi del Circolo e che faciliti l'iniziazione degli inesperti, manca; e manca purtroppo, od è appena rudimentale, anche una adeguata illustrazione della struttura, delle iniziative e delle manifestazioni della F.U.C.I. come organismo nazionale.

3. In questi ultimi tempi le cose sono cresciute di numero. Vien meno il sussidio della esperienza per dare esecuzione alle opere nuove e d'altro canto l'aumento delle attività porta con sé un moltiplicarsi di compiti nel circolo e quindi un decentrarsi di quelle funzioni direttive che idealmente s'incentrano nel presidente.

E' un indirizzo suggerito dalla natura delle cose, che va incoraggiato: esso da un lato rende possibile una somma maggiore di lavoro perchè moltiplica i centri propulsori della nostra o-

perosità; dall'altro permette di sperimentare la capacità organizzativa e quindi di preparare a funzioni direttive più largo numero di compagni.

Esso aumenta peraltro anche la necessità che le varie attribuzioni siano precisate e illustrate adeguatamente, perchè si renda possibile un'armonica ed efficace collaborazione nel circolo tra quelli che attendono ai diversi « dicasteri » fucini. L'accento è per raccomandare ai dirigenti di non aver preoccupazioni nell'aumentare il numero dei fucini investiti di qualche attribuzione particolare; ma di aver cura, nel distribuire gli incarichi, di stabilire i termini di autonomia e di dipendenza, nei quali il lavoro deve essere condotto.

Sta qui il segreto per assicurare unità e fecondità all'opera collettiva.

Siam dunque convinti che bisogna scrivere una guida completa, pratica della vita della F.U.C.I., dalla minuta burocrazia del Circolo, alle più salienti iniziative generali.

In attesa che sia possibile mettere insieme una pubblicazione adatta, e forse in preparazione ad essa, Azione Fucina riprenderà, seguendo un più completo disegno, le note che già resero simpaticamente noto nella Federazione il nostro Rotili coniatore fortunato di qualche parola rimasta viva nel linguaggio fucino (es. fucinizzare con tutti i suoi derivati). Cercheremo di sfruttare tutte le competenze, nuove e antiche; e di compromettere tutti gli alti gerarchi delle attività federali.

Sarà così una rassegna variata di firme autorevoli.

A iniziare la serie sarà il nostro Bonella, segretario del Circolo Romano: il quale, oltre a garantire la continuità della rubrica, ha il compito di coordinare la collaborazione di tutti gli amici di buona volontà, e di rispondere ai quesiti che verranno presentati.

La parola al primo oratore.

R.

CRONACHE UNIVERSITARIE

La morte dell'accademico Silvio Perozzi

A Bologna, ha cessato di vivere il 5 gennaio, S. E. il prof. Silvio Perozzi, Accademico d'Italia.

L'illustre estinto era nato a Vicenza nel 1857. Fu ordinario di Istituzioni di Diritto Romano nell'Università di Bologna. Era stato nominato accademico il 23 ottobre 1930.

S. E. Perozzi apparteneva alla classe delle scienze morali e storiche dell'Accademia.

Un corso d'ingegneria agraria presso l'Istituto Superiore di Pisa

Presso il R. Istituto Superiore Agrario di Pisa sarà tenuto, nel corrente anno accademico, un Corso di perfezionamento nelle materie di Ingegneria Agraria con particolare riguardo alle bonifiche agrarie.

Il Corso, riservato ai laureati in Scienze agrarie, sarà inaugurato dall'on. Serpieri, Sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrale, il 24 gennaio p. v. Le iscrizioni si chiuderanno il 15 gennaio.

Scuola di perfezionamento in medicina legale a Genova

Alla R. Università di Genova sono aperte le iscrizioni al Corso dei medici aspiranti al diploma di perfezionamento in medicina legale e delle assicurazioni sociali per titolo di specializzazione. Le domande devono recare nome, cognome, paternità, residenza, certificato di laurea. Durante l'anno, in accordo con l'Istituto di previdenza sociale, sarà svolto un corso di due mesi per gli studiosi di queste discipline. La tassa per il corso è di L. 300. Per il titolo specializzato la tassa annuale è di L. 200 per il 1. e per il 2. anno più la soprattassa d'esame e tassa d' diploma. Le tasse si versano alla Università in Via Balbi.

Per informazioni rivolgersi all'Istituto di Medicina Legale in Via Bertani 5, Genova. - Le iscrizioni si chiuderanno l'8 febbraio p. v.

La morte del prof. Salvio della R. Università di Padova

Il 4 gennaio dopo breve malattia, è morto il prof. cav. uff. Ignazio Salvio, di 68 anni, professore di patologia generale alla Regia Università di Padova, mentre del R. Istituto veneto di scienze, lettere e arti, colonnello medico volontario di guerra.

Il prof. Salvio era nato a Modena il 9 marzo 1863, ove fece i suoi primi studi in medicina laureandosi nel 1888. Appena ottenuta la laurea fu nominato assistente e più tardi aiuto nell'Istituto di patologia generale della Regia Università di Torino, diretto dall'illustre prof. Bizzozzero, ove rimase fino al 1896. Durante questo periodo frequentò il Laboratorio di fisiologia della stessa Università di Torino sotto la guida dell'illustre prof. Mosso, anzi, per un anno vi copese il posto di aiuto. Nel 1896 egli venne nominato alla Cattedra di patologia generale dell'Università di Padova.

I corsi invernali per gli stranieri all'Università di Siena

Il 15 del corrente mese saranno inaugurati nell'Aula Magna dell'Università i corsi invernali di cultura italiana per gli stranieri. Il programma comprende un corso teorico pratico di lingua italiana, un corso di letteratura, storia dell'arte e storia politica, un ciclo di conferenze e di letture dantesche. Alla fine dei corsi (15 marzo 1931) ai regolamenti iscritti saranno rilasciati diplomi di frequenza e di studio. La tassa d'iscrizione è fissata in lire italiane 200 e per iscriversi non si richiede alcun titolo.

L'anno accademico all'Istituto lombardo di scienze

Nel salone napoleonico di Brera il R. Istituto lombardo di scienze e lettere il 6 gennaio ha solennemente inaugurato il nuovo anno accademico alla presenza di autorità, personalità culturali e rappresentanze degli istituti culturali cittadini. Dopo la relazione del presidente dell'Istituto professor Gobbi, il prof. Zingarelli ha fatto una dissertazione.

Calendario Organizzativo

Riassumiamo il piano organizzativo stabilito dalla Settimana di Roma.

a) Il periodo che va fino alla celebrazione della Giornata fucina (7 Marzo) ha da essere impiegato nel lavoro interno del circolo, allo sviluppo delle sue varie iniziative, alla cura delle nuove reclute. E' il periodo più costruttivo e più raccolto. In Marzo l'attenzione del circolo ha da esser tutta orientata a preparare la Pasqua Universitaria. In Aprile a predisporre i Convegni di zona.

In modo particolare questo periodo — gennaio-febbraio — deve essere utilizzato per lo svolgimento del programma culturale (gruppi di studio).

In questo ritorno alla normale vita del circolo, dopo le vacanze, bisogna riordinare questa attività, tenendo conto delle conclusioni della Settimana di Roma. Bisogna che questi due mesi non scorrano senza che in ogni circolo si siano tenute almeno alcune adunanze per ciascuna delle quattro discipline indicate. Registreremo i risultati.

Ogni circolo poi deve provvedere ad attuare le decisioni dell'Assemblea Federale.

Così ogni circolo ha da nominare l'incaricato per l'attività Missionaria, per l'attività Artistica, per il canto e la goliardia fucina. Questi incaricati han da prendere subito contatto con i Segretariati istituiti presso il Consiglio Superiore, al fine di promuovere nel circolo il lavoro disposto per il nuovo anno. Non c'è tempo da perdere.

b) Si intensifica in questo mese l'assistenza dei Consiglieri Nazionali ai Circoli. Ogni presidente ha da tenere informato il proprio consigliere sulla attività che vien svolgendo, segnalando ogni cosa utile ai fini del miglior sviluppo del lavoro comune.

Riprendono col gennaio le visite del presidente. Tali visite hanno in programma:

1. - una adunanza generale dei soci, nella quale il presidente locale illustra le attività del Circolo, e i soci son chiamati a presentare sulla relazione e sulle attività le osservazioni che ritenessero opportune;

2. - una adunanza di Consiglio direttivo, nella quale saran prese in minuto esame le condizioni interne del Circolo. In questa adunanza gli incaricati per le diverse attività (gruppi di studio, Missioni, Arte, canto ecc. ecc.) han da dar conto del loro lavoro;

3. - possibilmente una adunanza dei Consigli dei due Circoli per il lavoro generale e comune (« Studium » - « Azione Fucina » - Giornata fucina - Pasqua Universitaria - Convegni ecc. ecc.).

Verran dati schemi precisi per lo svolgimento di queste adunanze.

c) Si iniziano, col gennaio, le CONFERENZE REGIONALI: le adunanze dei dirigenti del movimento Universitario cattolico delle singole regioni. Esse sono intese a fare una rassegna dello stato del nostro lavoro organizzativo.

A queste Conferenze sono invitati i presidenti dei Circoli, i Reggenti dei Segretariati, gli Incaricati Diocesani. Ciascuno di essi dovrà far pervenire alla presidenza della F.U.C.I. qualche giorno prima della data stabilita per il Convegno, una relazione scritta sul lavoro svolto nella rispettiva Diocesi. Verrà distribuito uno schema sulla base del quale avrà da essere redatta la informazione.

d) In febbraio si terrà a Roma un Convegno di Studi Missionari. Il Convegno prevede lo svolgimento dei seguenti temi: Il contributo delle Missioni al progresso scientifico; Il contributo della scienza alle Missioni; Il Congresso internazionale Missionario di Udine; Il lavoro spirituale e culturale del lavoro della F.U.C.I. per le Missioni; L'azione Missionaria nelle Associazioni Studentesche straniere L'organizzazione del lavoro Missionario nella Fuci. Tra giorni il programma definitivo.

e) In febbraio la F.U.C.I. riunirà a Roma gli Assistenti Universitari, i liberi Docenti, e i professori Universitari che sono usciti dalle sue file. Scopo della riunione è di stabilire tra questi ex fucini una intesa fraterna per avviare e sviluppare tra loro utili rapporti di collaborazione e di solidarietà scientifico-universitaria; di mantenere viva e operante in essi la ispirazione spirituale rappresentata dalla Fuci; di interessarli maggiormente all'apostolato dell'Azione Cattolica in genere e a quello della F.U.C.I. in ispecie.

I. RIGHETTI.



LE OPERE DELLA FUCI

La vita nei circoli

MILANO

Circolo femminile "Contardo Ferrini"

Il giorno 9 dicembre abbiamo avuto la grazia di poter trascorrere alcune bellissime ore in intima unione con Dio, durante una giornata di ritiro, predicata dall'Abb. Caronti.

Abbiamo partecipato in un bel numero a questo colloquio divino poiché tutte, in mezzo alle distrazioni di una vita febbrile e piena di occupazioni svariate, sentiamo il bisogno di raccogliere un po' la nostra anima nel silenzio e nella preghiera, per chiedere a Dio una parola di vita.

Le quattro meditazioni hanno avuto per tema la preparazione al S. Natale; per bene prepararci alla venuta del Signore e per rinascere con Lui nel mistero dell'Incarnazione, noi dobbiamo anzitutto scacciare il « sonno » dal nostro cuore, poi provvedere alle tre azioni che la Chiesa stessa ci indica: la preparazione del cuore — la veglia del cuore — la donazione del cuore.

Solo in questo modo potremo obbedire alla voce del Battista, che dice: « Preparate le vie del Signore; il Messia viene e vuole trovare dei cuori puri »; solo così il S. Natale sarà veramente l'unione dell'anima nostra con N. S. G. Cristo.

Pochi giorni dopo il ritiro, il 13 dicembre, abbiamo inaugurato la nostra nuova sede con un'intima cerimonia. L'avv. G. B. Migliori, che è stato uno dei fondatori del circolo femminile milanese, ha detto parole di incitamento e di incoraggiamento, ricordando: i primi tempi di vita fucina e i grandi progressi che coll'aiuto del Signore, si sono potuti compiere, sino al possesso di una nostra propria sede, di cui da tanto tempo eravamo prive. Dopo i discorsi della Consigliera Martino e della Presidente Preto, intramezzati da pezzi musicali, eseguiti al piano (possediamo anche un pianoforte!) e al violino da alcune gentili e volenterose socie, il nostro Assistente Don Monza ha benedetto la nostra nuova casa, augurandoci di poter compiere in essa sempre maggior copia di bene.

Il giorno dopo abbiamo celebrato l'inaugurazione dell'Anno Accademico, di cui verrà data relazione dal Circolo maschile.

Il 31 dicembre i due Circoli milanesi si sono di nuovo riuniti ai piedi dell'altare per un'ora di adorazione in ringraziamento a Dio del lavoro compiuto durante l'anno col Suo aiuto e delle grazie numerose da Lui ricevute.

FORLÌ

Il nuovo Segretariato

I progetti dei Fucini romagnoli, abbozzatisi nel convegno di Rimini della estate scorsa si sono maturati in questi mesi ed hanno anche a Forlì avuto la loro attuazione. Mercoledì 31 dicembre infatti si è avuta la inaugurazione ufficiale del Segretariato Forlivese intitolato a Giovan Battista Morgagni senza dubbio un'insigne fra gli illustri nomi che onorano non solo Forlì ma l'Italia stessa nelle scienze mediche, e non so se più caro a studenti cattolici per l'acume nella ricerca scientifica o per la sincera, costante professione di fede. Preceduto la mattina dalla S. Messa celebrata alla presenza degli Universitari e degli studenti medi si è avuto nel pomeriggio il discorso ufficiale di Mons. Pasini, Vicario Generale della Diocesi, e noto studioso di storia forlivese, su G. B. Morgagni; presenti Mons. Vescovo e autorità cattoliche. Rappresentava Righetti Ugo Piazza che assolti i suoi obblighi di dirigente, spiegati cioè gli intenti e l'importanza dell'associazione Cattolica Romagnola, si è esibito nella recitazione da parte di quel suo vasto repertorio vernacolo, che ha permesso al dialetto romagnolo di avere una parte quasi ufficiale in ogni convegno fucino. Infine il reggente Maccarone, a nome di tutto il Segretariato ha ringraziato le autorità presenti e specialmente Mons. Vescovo che si è degnato di benedire la modesta ma sudata sede.

TRENTO

Attività dell'A. U. C. T.

Cara Azione Fucina,

Finalmente una relazione ti capita anche dai Trentini.

Ti sei lamentata, e giustamente, che ci si fa vivi rare volte. E' questione di poltroneria di quel tal nostro Fucino che era stato incaricato di mandare almeno mensilmente una breve nota e non l'ha fatto.

Tu gli perdoni e prendi atto di questo: che lavoriamo costantemente, sia pure nei limiti modesti consentiti dalla speciale struttura della nostra Associazione: che in modo particolare facciamo funzionare un attivo Gruppo di Studio in unione con gli Juventini e, in genere seguendo i criteri generali suggeriti da te, che in questo Gruppo di Studio le cose procedono molto bene specialmente per la attiva intelligente collaborazione di quel gran filosofo che è il Marino Gentile, noto a tutta la Fuci e venuto fra noi per insegnare in questo Liceo Scientifico; che mensilmente facciamo il ritiro destinato alla formazione religiosa dei soci e seguiamo la nostra tradizione del I. Venerdì del mese; che leggiamo volentieri Azione Fucina; che ci troviamo anche in allegria, qualche volta, per conservare il buon umore. Ora poi, all'Epifania, facciamo la nostra grande adunata invernale.

Ti dirò poi come l'adunanza riuscirà.

Per ora ti voglio dire che c'è per aria una grande novità: e cioè che per iniziativa della prof.ssa Bruzzone probabilmente avremo anche da noi una Sezione femminile. Sono cose che si matureranno senz'altro entro il corrente mese di gennaio.

Tanti auguri e arrivederci presto
Gigi.

BERGAMO

Segretariato maschile

Domenica, 4 gennaio, invitati da quel R. mo Mgr. Prevosto, una cinquantina di fucini esteri tennero il loro X Convegno Diocesano, onorati dalla presenza del Dott. Grondona e della Signa Martino.

Dopo la Messa durante la quale, Mons. Prevosto rivolgeva ai convenuti appropriate parole di saluto, i Fucini si radunavano nell'Asilo dove separatamente si svolsero due adunanze di studio per Fucini e Fucine. Mentre nella sezione femminile teneva la sua relazione la Dott. Gambirasio ai fucini parlava il Magnifico N. Mazzoleni, ascoltatisimo nel suo vivace discorso, nel quale ebbe a passare in rassegna il vario programma di vita religiosa, sociale e culturale proposto per il corrente anno ai fucini Estero-Bergamaschi.

Segui breve discussione dopo la quale i convenuti passarono a lieto goliardico simposio.

Dopo la colazione il Dott. Zonca, in una adunanza comune, perlò fraternamente ai fucini indicando i mezzi per una sempre più franca ed operosa vita fucina. Applauditissimo terminava incitando i presenti ad essere esemplari di coerenza e sincerità nella loro intimità e di fronte a quelli che osservano.

Tra due fitte ali di popolo plaudente i fucini in corteo andavano a deporre una corona di lauro alla lapide dei caduti, indi passavano nella vicina parrocchiale per la benedizione eucaristica, tra l'ammirazione e la gioia di tutta la popolazione di Chiuduno.

Nel ritorno si visitava l'antico cenobio benedettino di S. Paolo d'Argon e il bel gruppo si restituiva poi alle proprie case arricchito dinanzi a Dio della giornata trascorsa in perfetta letizia fucina e con grande edificazione di quanti hanno potuto assistere a questa efficace manifestazione di vita intensamente Cristiana.

Non era spenta l'eco di Chiuduni che i fucini nostri si raccolsero ad intima festa di famiglia: la consegna del Crocifisso ai neolaureati. Attorno ad essi faceva corona un buon gruppo di ex fucini e Sua Ecc. Mons. Vescovo.

Il Magnifico ha pronunciato un breve e cordialissimo discorso porgendo dapprima gli omaggi augurali dei fucini a Mons. Vescovo per l'anno giubilare. In seguito ha messo in rilievo il significato della tradizionale cerimonia della consegna da parte del Vescovo di un Crocifisso ai neolaureati, dono significativo dei colleghi fucini.

Mons. Boni rivolgeva poi ai presenti cordiali parole di circostanza e Mons. Vescovo chiudeva la breve adunata con paterne espressioni di congratulazione e di incitamento ai presenti a perseverare nella schietta affermazione dei principi cattolici nella loro vita sociale.

La maggior parte dei presenti si adunava in seguito a lieta cena dove tra fucini passati e fucini presenti è facile presumere come sia regnata allegria e rumorosa la più fraterna cordialità.

Vice Trippé.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta « Cuore di Maria » - Roma
Via Bianchi Vecchi, 12 - Telef. 52-576

NOVITA'

G. ZAMBONI

SISTEMA
DI GNOSEOLOGIA
E DI MORALE

EDITRICE STUDIUM